OBIETTIVO
UGUAGLIANZA

60 anni di futuro 1958 2018

Anffas®
BERGAMO

APRILE **2019**

N°**12**

DENOMINAZIONE

"OBIETTIVO : UGUAGLIANZA"

DATA DI PUBBLICAZIONE

APRILE 2019

REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE
- DOMENICO TRIPODI

GRAPHIC DESIGNER
- ANDREA MARINI

REDATTORI
- Bona Manuela
- Donisi Norella
- Grisa Nabila
- Penco Chiara
- Tribbia Cristiana
- Tripodi Serena
- Zanni Clara

DATI ASSOCIAZIONE CHE PUBBLICA

ANFFAS ONLUS DI BERGAMO
Via del Casalino, 27
24121 BERGAMO
C.F. 95129480166
Tel.fax 035 243609
e-mail: info@anffas.bg.it
www.anffas.bg.it

RUBRICA
LETTERA DEL PRESIDENTE 4

RUBRICA
DALLA DISABILITÀ 6

RUBRICA
DAL SOCIALE 34

RUBRICA
DALLE FAMIGLIE 40

RUBRICA
DALLE ASSOCIAZIONI 42

RUBRICA
ANFFAS BERGAMO 48

RUBRICA

LETTERA DEL PRESIDENTE

di Domenico Tripodi
Presidente Anffas Onlus Bergamo

Carissime/i socie/i,
entriamo nelle vostre case con qualche mese di ritardo rispetto alle nostre previsioni e prima di tutto vi portiamo il nostro saluto e l'augurio che la vostra vita, nonostante tutti i problemi del quotidiano, scorra piacevole e con gioia.
La redazione ha svolto un duro lavoro per mettere insieme quanto vi proponiamo: da parte mia va a loro un doveroso ringraziamento.
Prima di addentrarmi nei temi proposti dal nostro notiziario, vorrei soffermarmi su una delle decisioni prese nell'ultima assemblea: è stato dato al consiglio direttivo mandato di elaborare una proposta che possa rivitalizzare l'Associazione e soprattutto recuperare associati. Siamo ancora in una fase di riflessione su come procedere, ma certamente nella prossima assemblea il consiglio direttivo porterà una proposta.
In questo notiziario i due articoli più significativi sono quelli che riguardano gli appartamenti di via Vespucci e di via Pinetti. Gli articoli sono proposti in modi diversi: uno in forma di intervista ed uno in forma di resoconto. In ambedue trovate la freschezza delle persone con disabilità che stanno affrontando l'esperienza dell'autonomia e della vita indipendente con grande entusiasmo e molta consapevolezza.
Le persone con disabilità sono consapevoli che non è tutto facile e bello come potrebbe sembrare quando un percorso viene raccontato, ma stanno affrontando il quotidiano con grande determinazione e spensieratezza.
Come certamente ricorderete - lo abbiamo infatti raccontato in occasione dell'inaugurazione del maggio scorso - le due esperienze sono profondamente diverse. In via Vespucci vivono due persone con disabilità (altre ne arrivano per i weekend), insieme a due giovani studentesse, che sono di accompagnamento al percorso di crescita. Questa esperienza di crescita non è però unilaterale, cioè solo delle persone con disabilità, ma coinvolge anche le due studentesse. Il progetto di via Pinetti parte invece dalla spinta di un fratello - come potrete capire leggendo l'articolo - e vede coinvolte altre due persone con disabilità che convivono, ma continuando a fare la vita di sempre: con il supporto di un assistente famigliare gestiscono la loro giornata come ognuno di noi.
Approfitto per invitare i soci che attraversano una fase di riflessione sul futuro dei loro figli, qualora avessero dei pensieri in proposito, a condividerli con noi: siamo disponibili ad incontrarli ed eventualmente lavorare insieme per costruire un progetto specifico.
Altro grande contributo che trovate in questo notiziario è l'articolo scritto in comunicazione aumentativa.
È un racconto sull'esperienza di Pietro, con la sorella Irene ed alcuni amici, sulla festa del suo ventunesimo compleanno a Monte di Nese, la casa di montagna che abbiamo ristrutturato e che è a disposizione delle famiglie per fine settimana, settimana vacanze o per eventi vari. L'articolo, scritto con questo linguaggio, ci permette di fare una riflessione su quanti strumenti si possano mettere a disposizione dei nostri figli per migliorare la loro capacità di comunicazione e di espressione delle loro emozioni.
Attraverso gli altri articoli, infine, la redazione si è sbizzarrita nella ricerca di varie notizie inerenti il mondo delle disabilità: lascio a voi il gusto di scoprirne il contenuto. In chiusura mi preme ricordare che la prossima assemblea sarà un'assemblea elettiva, per cui invito tutti i soci che avessero del tempo disponibile a candidarsi sia per la carica di Presidente sia per la carica di consigliere.
Per quanto mi riguarda, se lo riterrete opportuno, io sono disponibile a continuare a rappresentarvi.

Domenico Tripodi

RUBRICA

DALLA DISABILITÀ

FESTA DI COMPLEANNO A MONTE DI NESE

Introduzione di Antonio Bianchi

con articolo di Pietro e Irene Bianchi

Il testo che racconta l'esperienza di Pietro a Monte di Nese assieme ad Irene e agli altri amici è scritto in simboli, con il modello inbook, un modello che utilizza i simboli della comunicazione aumentativa come una vera e propria lingua, con la rappresentazione di aspetti anche complessi come la morfosintassi.

C'è bisogno di una lingua per raccontare, per esprimere stati d'animo, per conoscere e partecipare a una società sempre più governata dalla comunicazione. Con questa lingua si sono affrontati testi sempre più complessi, nella collaborazione fra Centro sovrazonale di comunicazione aumentativa di Milano e Verdello e le biblioteche, e più recentemente anche con le case editrici. Una collaborazione per garantire l'accesso alle storie che sono alla base della nostra cultura (da "Cappuccetto rosso" a "Pinocchio" a "Il Piccolo principe" a "I Promessi sposi") oltre a temi complessi e drammatici come la Shoah ("Il diario di Anna Frank"), la strage di Bologna e gli articoli fondamentali della Costituzione.

Una lingua che non si ferma a funzioni solo dichiarative o legate a bisogni primari, ma che riconosce nella persona con disabilità intellettiva la possibilità di partecipare, come lettore e anche come protagonista, che racconta di sé e con gli altri.

La lingua in simboli è anche uno degli strumenti a supporto dell'autodeterminazione, della partecipazione delle persone al contesto sociale, per esprimere le proprie scelte secondo le proprie possibilità e contribuire con la propria sensibilità e intelligenza, oltre a modificare l'atteggiamento della società:

riconoscere l'altro con disabilità come interlocutore, con cui confrontarsi alla pari, da cui lasciarsi interrogare, e non solo come destinatario di interventi.

Se volete approfondire la conoscenza della comunicazione aumentativa potete visitare il sito sovrazonalecaa.org. Per sapere qualcosa di più degli inbook e dei libri pubblicati potete accedere al sito csinbook.eu.

Ma adesso la parola va a Pietro e Irene che ci raccontano: ascoltiamo...

21 anni festa a Monte di Nese

" Tanti auguri Pietro " hanno cantato Irene

e i miei amici alla festa che

abbiamo preparato a Monte di Nese .

Arrivati nella casa l' abbiamo sistemata e

addobbata come piaceva a noi

e abbiamo preparato per l' aperitivo

e la cena .

Il tavolo era pieno di cose da

mangiare e da bere preparate da noi ,

ma velocemente si è svuotato mentre chiacchieravamo

animatamente e in allegria .

Tra parole , scherzi e un tiramisù è

arrivato il momento di salutare chi non

poteva fermarsi a dormire , che peccato !

Siamo rimasti in cinque , abbiamo preparato i

letti , ma abbiamo continuato a parlare un

bel po' .

Al risveglio Irene e Marti avevano preparato

la colazione per tutti , molto ricca e

molto buona .

Volevamo uscire a fare quattro passi , ma

pioveva e allora abbiamo preferito il caldo

della casa ; abbiamo guardato il film di

Tarzan scelto da me , il festeggiato .

Prima di tornare , a mezzogiorno ci

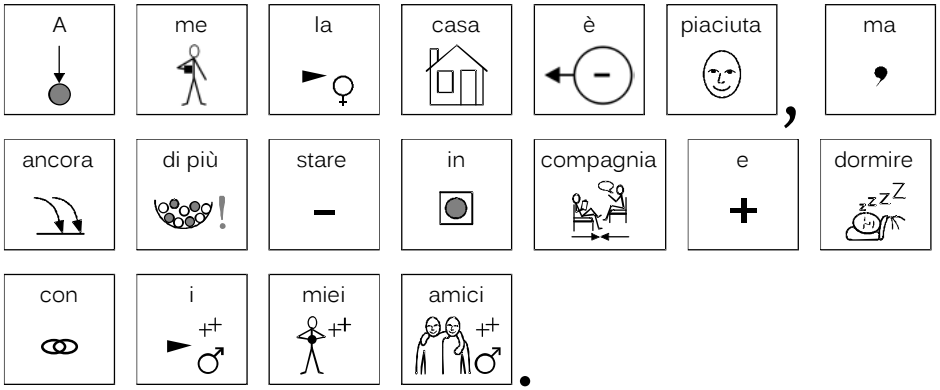
siamo fatti una bella pasta .

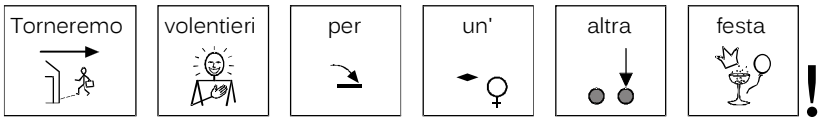
A Irene è piaciuto che la cucina

e la sala fossero in una stessa

stanza . Così siamo stati tutti insieme ,

anche mentre preparavamo da mangiare





“L’IDENTITÀ SOCIALE DEL DISABILE NEL CORSO DEL TEMPO” PARTE II

Tratto da

“Da castigo degli dei a diversamente abili: l’identità sociale del disabile nel corso del tempo”

di Vincenzo Amendolagine

1700

Con l’illuminismo, la concezione della disabilità subisce una profonda trasformazione. In pratica, secondo Diderot, citato in Cario (2014, op. cit., pag. n.n.), la disabilità è sintonica con la non perfezione della natura e come tale è da considerarsi fisiologica. Nel 1749 viene carcerato per aver diffuso idee troppo avanzate all’epoca, e per aver divulgato la famosa “Lettera sui ciechi e ad uso di coloro che ci vedono”. Erano riflessioni sul concetto di “normalità”. Tre mesi di galera e torna libero.

In questo lasso di tempo si afferma in maniera preponderante la medicina, in quanto scienza esercitata da una parte di quella élite che detiene il potere, ovvero la borghesia.

La disabilità è medicalizzata e curata negli ospedali che, in numero crescente, sorgono in quel periodo. Essa viene classificata a seconda della sua curabilità, per cui i disabili sono divisi in due categorie, i curabili e gli incurabili. Fra questi ultimi rientrano i malati di mente, il cui destino è quello di essere internati per tutta la vita. Relativamente alla disabilità psichica, Pinel, però, il fondatore della psichiatria moderna, ne sostiene la curabilità. Nel suo trattato del 1800 Trattato medico-filosofico sull’alienazione, citato in Stilo (op. cit., pag. 26), egli propone una cura della malattia mentale che prevede due strategie terapeutiche: la prima è l’allontanamento del malato dal mondo esterno, la seconda è la cura psicologica che consiste nell’aiutare il paziente a non pensare alle sue idee bizzarre, distraendolo con altri interessi. In realtà questa

terapia non è mai applicata, in quanto i disabili psichici continuano ad essere semplicemente allontanati dalla società, attraverso il ricovero coatto nei manicomi, dove non ricevono nessuna cura e assistenza.
In questo stesso periodo comincia la ristrutturazione dei processi produttivi che porta alla nascita, in Europa, delle prime industrie. **L'introduzione delle macchine nella filiera produttiva**, che avviene in maniera massiccia nell'Ottocento, **fa sorgere i primi disabili fisici**, la cui invalidità è causata proprio dall'utilizzo di questi nuovi mezzi industriali.
Il numero sempre crescente di individui che presentano problematiche visive o menomazioni ortopediche cambia la percezione sociale della disabilità. In pratica, **essa è ritenuta una condizione da dover curare, studiando tutti gli ausili che possono permettere a questi soggetti di ritornare ad essere attivi** e, quindi, nuovamente utilizzati nelle industrie. Laddove questo non può avvenire, i nuovi disabili sono condannati ad una condizione di marginalizzazione sociale.

PERIODO POST-BELLICO

La fine della prima guerra mondiale produce un elevatissimo numero di disabili. Otto milioni di invalidi, mutilati, ciechi e pazzi, **i cosiddetti scemi di guerra** (Stilo, op. cit., pag. 34). La disabilità assume una connotazione sociale differente, ovvero viene vista come una condizione da rispettare e a cui dover rimediare, anche attraverso aiuti economici.
Durante il periodo hitleriano si assiste ad una regressione ideologica. Il nazismo definisce la disabilità come la vita che non merita di vivere e **si rende protagonista di una distruzione di massa dei disabili**, in particolar modo di quelli che presentano deficit mentali (Friedlander, 1997).
Il folle progetto messo in atto si chiamava AKTION T4. Si calcola che circa 70 mila disabili vennero sterminati per ordine di Hitler che considerava quelle dei disabili, vite indegne di essere vissute, e cancellando così duemila anni di storia. La follia è al potere.
Alla fine degli anni Trenta è promulgato il Decreto Ministeriale sull'obbligo di dichiarazione dei neonati deformi (Stilo, op. cit., pag. 36). Secondo questa legge, chiunque fra il personale sanitario è a conoscenza della nascita o dell'esistenza di disabili affetti da patologie psicofisiche ha l'obbligo di segnalarli ad un Comitato Nazista, creato a tale scopo. Questi minori sono ricoverati nei reparti di eutanasia infantile, che si trovavano presso ogni ospedale, dove sono lasciati morire di fame oppure uccisi attraverso la sperimentazione di nuovi e potenti farmaci o avvelenati mediante l'utilizzo massiccio di morfina e barbiturici. Per i disabili adulti il destino è segnato già da lungo tempo: il campo di concentramento, a cui segue la camera a gas.

ANNI '70

Dagli anni '70 del secolo scorso, l**a considerazione della disabilità ha subito una vera e propria metamorfosi**. In Italia, per esempio, sono state approvate delle leggi che hanno mutato la percezione sociale della disabilità, ovvero da malattia – menomazione a diversa normalità. In altri termini, **i soggetti disabili, alla luce delle nuove normative, sono divenuti portatori di diritti, piuttosto che oggetti di assistenza di stampo pietistico.**
A questo riguardo sono da menzionare:

- la legge 517 del 1977, che ha aperto le scuole ai diversamente abili, promuovendo l'integrazione e creando la figura dell'insegnante di sostegno (Piazza, 1996);
- la legge 180 del 1978: è la normativa che ha chiuso gli ospedali psichiatrici, disciplinando i trattamenti sanitari nell'ambito della disabilità mentale (Giberti e Rossi, 1983);
- la legge 104 del 1992, che ha sostenuto i diritti delle persone disabili lungo l'intero ciclo di vita, implementando gli strumenti per favorire l'integrazione scolastica, sociale e lavorativa (G. U. 15 aprile 1994, n. 87).

In ambito internazionale la maggiore rivoluzione è stata compiuta dalla Organizzazione Mondiale della Salute che ha redatto l'ICF nel 2001. Esso non è altro che la classificazione del funzionamento, della disabilità e della salute dell'individuo. Secondo il paradigma bio-psico-sociale, che è alla base di tale documento, la persona disabile ha risorse e potenzialità che possono estrinsecarsi o rimanere latenti, a seconda dell'ambiente in cui vive. In altre parole, il contesto può fungere da barriera, ostacolando il manifestarsi di queste risorse possedute, oppure essere un facilitatore, che incoraggia l'espressione di queste potenzialità. **In ragione di ciò la disabilità è intesa come uno stato di salute in un ambiente non favorevole** (OMS, 2002).
L'inserimento delle persone con handicap diversi nella vita normale, e nello sport in particolare, è relativamente recente. Persone colpite da paralisi spinali traumatiche, sono state le prime a praticare attività sportive grazie alla dedizione di Sir Ludwig Guttman, un neurochirurgo inglese, responsabile di un centro di riabilitazione motoria nel villaggio di

Stoke Mandeville. Questo Centro diventò operativo alla fine della seconda Guerra Mondiale. E infatti arrivarono qui i primi soldati britannici portatori di lesioni per cause belliche. E fu qui che il dottor Guttman ebbe l'intuizione e il merito di introdurre la pratica sportiva tra i portatori di handicap come strumento di recupero sia fisico che mentale: uomini o donne che fossero.
Grazie allo sport, i pazienti paraplegici cominciarono e sviluppare e rafforzare il loro fisico, ma soprattutto a superare le forti depressioni di cui pativano. Un eccellente modo per recuperare e ritrovare interesse alla la vita di relazione.
E fu proprio qui, in questo villaggio a nord di Londra che nel 1948 ebbero inizio i primi giochi di Stoke Mandeville, diventati in seguito le attuali Paralimpiadi.

Per saperne di più:
http://www.stateofmind.it/2014/11/identita-sociale-disabile/

BIBLIOGRAFIA:

- Cario, M. (2014). Breve storia della disabilità. Educare. it, Anno XIV, N.7, luglio 2014.
- Foucault, M. (1998). Storia della follia nell'età classica. Milano: Rizzoli.
- Friedlander, H. (1997). Le origini del genocidio nazista: dall'eutanasia alla soluzione finale. Roma: Editori Riuniti.
- Giberti, F. e Rossi, R. (1993). Manuale di Psichiatria. Padova: Piccin.
- Legge 5 febbraio 1992, n. 104. Legge – quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. G. U. 15 aprile 1994, n. 87.
- OMS (WHO) (2002). ICF [CIF], Classificazione Internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute. Trento: Erickson.
- Piazza, V. (1996). L'insegnante di sostegno. Trento: Erickson.
- Stilo, S. (2013). La disabilità nella storia – Unità 1. Roma: Unimarconi.

BASKET, NAZIONALE ITALIANA CON LA SINDROME DI DOWN CAMPIONE DEL MONDO

Tratto da La Repubblica - 07 ottobre 2018

Già vincitori dell'oro agli europei, conquistano ora il Mondiale dopo la vittoria contro il Portogallo. Prima volta nella storia del nostro Paese

ROMA - Dopo l'oro agli Europei del 2017, portano a casa anche la vittoria ai Mondiali. La nazionale italiana con la Sindrome di Down è campione del mondo, dopo aver vinto 22 - 13 contro il Portogallo. Nelle foto i nostri azzurri al massimo della felicità, dopo essersi guadagnati il trofeo, per la prima volta nella storia del nostro Paese. Una soddisfazione che viene celebrata anche dal Comitato italiano paralimpico.
Ecco i loro nomi - Leocata, Silesu, Spiga, Ciceri, Lafornara, Venuti. A guidarli l'allenatore Mauro Dessi e il tecnico Giuliano Bufacchi.
I ragazzi di Giuliano Bunfacchi hanno compiuto una vera e propria impresa nella finalissima battendo la Nazionale padrona di casa, lo stesso avversario dello scorso anno agli Europei.
"Dopo l'Europeo questa squadra porta a casa anche il titolo mondiale. Complimenti agli atleti, allo staff e alla Fisdir Federazione. Vogliamo farglielo un applauso?", ha commentato Luca Pancalli, presidente del Comitato.
I Campionati Mondiali per atleti con Sindrome di Down che si sono svolti a Madeira, in Portogallo, rappresentano un evento multidisciplinare (basket, atletica leggere e tennistavolo) riservato alla categoria C21 che sta vedendo la partecipazione di circa 300 atleti, in rappresentanza di 21 Nazioni dei cinque continenti.

"OGNUNO DI NOI POSSIEDE UN PAIO DI ALI, MA SOLO CHI SOGNA IMPARA A VOLARE"

INTERVISTA AD ANTONIO CARNEVALE E AGLI INQUILINI DELL'APPARTAMENTO DI VIA PINETTI:
CLAUDIO, ROBERTO, VENANZIO e TAIBA

INTERVISTATRICI: Manuela Bona e Serena Tripodi.

Incontriamo Antonio Carnevale in un bar poco distante dall'appartamento di Via Pinetti (Bergamo) e cominciamo a chiacchierare davanti ad una tazza di the o cioccolata.

- Ciao Antonio, ci spieghi da dove è partita questa esperienza dell'appartamento di via Pinetti, in cui tuo fratello Claudio vive con una assistente familiare, Taiba, e altre due persone con disabilità, Roberto e Venanzio? L'idea da cosa è nata?
È nata dalla necessità di garantire a mio fratello un futuro rispetto al tema del "Dopo di noi", che è un problema che dapprima riguarda i genitori, ma che, in seguito alla loro scomparsa, si trasferisce agli eventuali fratelli o alle sorelle. Nel nostro caso, dopo la morte del papà nel 1995, la mamma si era fatta carico dell'assistenza a Claudio fino al 2005, dopodiché ha avuto qualche problema di salute fino alla sua scomparsa nel 2009. Avevo perciò dovuto assumere un'assistente familiare che viveva con Claudio ed in occasione delle sue assenze intervenivo io a sostituirla.

- Claudio quanti anni ha?
Claudio ha 56 anni. Sentivo che era arrivato il momento di affrontare il problema della gestione quotidiana attuale e futura.

- Lui fino a poco tempo fa era solo con un'assistente familiare?
Si, solo con l'assistente e viveva sempre qui nel suo appartamento di via Pinetti, lasciato in eredità dai nostri genitori. Andava anche

bene come situazione, la persona era di fiducia. Frequentava il CDD di Bergamo durante il giorno e la presenza dell'assistente era prevista dalle 16,00 alle 8,30 dei giorni feriali, oltre ai fine settimana; in qualche week-end capitava che noi fratelli lo portassimo a casa nostra.

- Quindi lui si trovava bene?
Lui si trovava bene, però ho scoperto che probabilmente si trova meglio ora. Me ne sono accorto adesso, non potevo immaginarlo prima.

- Poi la scelta da cosa è scaturita?
Frequentando l'Associazione ANFFAS di Bergamo avevo avuto occasione di sentir parlare di appartamenti protetti gestiti da Cooperative e mi era venuta l'idea di fare qualcosa di simile anche qua, visto le dimensioni del nostro appartamento. Ho contattato inizialmente una cooperativa che però dopo qualche mese ha rinunciato per problemi suoi. Ne è subentrata quindi un'altra, Cooperativa "La Cascina", che ha accolto la proposta con molto interesse. Con loro abbiamo cominciato ad intavolare questi discorsi, a valutare le modalità, anche di pagamento, all'organizzazione dei vari aspetti, fino all'effettiva realizzazione del progetto.

- Quindi come è l'organizzazione effettiva adesso?
È tutto in mano alla cooperativa, abbiamo ceduto l'appartamento a loro, che lo stanno gestendo in ogni aspetto. Una delle condizioni quasi obbligate dell'appartamento è il fatto di essere destinato a persone non in carrozzella per via delle barriere architettoniche del condominio e anche per gli spazi disponibili, perché chiaramente con le carrozzelle ci sarebbe stata meno agio per gli inquilini. La seconda condizione era che gli occupanti, che adesso sono tre (ma ci sarebbe la possibilità anche di un quarto), usufruissero di servizi durante il giorno. Questo è un modo per tenere anche i costi contenuti: escono tutti la mattina e rientrano tutti nel pomeriggio.

- Tutti gli inquilini, tra i quali appunto tuo fratello, sono impegnati in attività diurne?
Sì in attività e servizi vari: mio fratello frequenta il CDD di Bergamo in via Presolana, gli altri due, che provengono da paesi limitrofi, frequentano il CSE di Villa d'Almè.

- E quando sono a casa chi c'è con loro?
Un'assistente familiare, assunta dalla cooperativa, la Sig.ra Taiba, e un educatore a rotazione che la sostituisce dal sabato sera alla domenica sera.

- Gli altri due ragazzi che sono con Claudio sono stati selezionati dalla Cooperativa?
Si. In primis perché frequentavano già un CSE della cooperativa, quindi li conoscevano bene e hanno reputato fossero le persone più adatte per essere inserite nell'appartamento. L'appartamento è destinato ad accogliere al massimo quattro persone, in questo caso maschi, per non creare confusione.
Ricordo che mi avevano evidenziato che uno dei problemi principali sarebbe stato quello di trovare le persone giuste, che potessero legare tra di loro senza scompensi.

- Claudio non conosceva i due ragazzi?
Li aveva visti qualche volta alle pizzate, serate o weekend di sollievo, perché Claudio già da tempo partecipava a queste attività organizzate dalle varie Associazioni del territorio, legate in qualche modo a La Cascina.

- Come si trova Claudio?
Sembra che si trovi bene. A settembre 2017 ha dovuto traslocare ed andare in una comunità mentre stavano facendo i lavori qui a casa. Già in questa occasione ho avuto la sensazione che si trovasse meglio con altri ragazzi, piuttosto che a casa con la badante. Prima aveva forse un'assistenza ottimale, essendo il rapporto uno a uno; però probabilmente, al di là di quello, c'era maggiore difficoltà di linguaggio o di relazione.

- Quindi questa esperienza è iniziata da un annetto praticamente?
A Settembre 2017 hanno cominciato i lavori, sono finiti a dicembre; il rogito è stato fatto a Gennaio e quindi l'entrata ufficiale è stata a Febbraio-Marzo 2018; meno di un anno quindi.

- Quali erano i tuoi dubbi o paure inizialmente?
Ero un po' perplesso sulla qualità dell'assistenza, nel senso che ritenevo che l'assistenza uno a uno fosse la migliore, dimenticandomi però di altri aspetti altrettanto importanti, come le relazioni. E comunque non è detto che organizzandosi bene non si riesca ad avere un buon livello di assistenza anche con l'attuale modalità. Per il resto direi che ero abbastanza tranquillo, sia perché Claudio si adatta abbastanza bene ai cambiamenti sia perché nel frattempo mi confrontavo con gli educatori che lo seguono al CDD riguardo alla decisione che stavo prendendo. Claudio non ha mai avuto grosse difficoltà quando si va in giro e quindi ho pensato che tutto sommato se la sarebbe cavata bene e così è stato, almeno da quanto si può capire dall'esterno.

- Quindi la tua impressione è che Claudio si trovi bene, sia in un contesto che gli piace?
Si gli piace! Credo di capirlo da certi dettagli. Ad esempio quando lui si ricorda di segnalarmi alcune cose che fa nell'appartamento, mentre prima non lo faceva, si dimenticava, non ci pensava, o non gli dava importanza. Adesso quando esce e fa delle attività con gli altri inquilini o con la cooperativa me lo ricorda. Oltretutto credo che complessivamente le attività proposte siano anche di più di prima e questo aumenta le sue possibilità di relazionarsi con gli altri.

- Adesso cosa fanno?
Oltre all'abituale frequentazione dei servizi (CDD e CSE), fanno attività o con i parenti o con la cooperativa. Ad esempio una volta sono andato con loro a Monte di Nese (nell' appartamento-vacanza di ANFFAS), qualche volta il cognato di un altro ragazzo li porta a vedere le partite di calcio qua nei paraggi, nel quartiere; in altre occasioni vanno in giro con la cooperativa, anche in altre comunità, durante i weekend.

- Sono venuti altri dubbi durante il percorso?
I problemi più grossi sono stati gli aspetti burocratici all'inizio: siamo ricorsi al giudice perché Claudio è interdetto sotto tutela; qualche altro intoppo c'è stato perché avevamo stabilito delle modalità di pagamento che poi sono state riviste.

- Per l'inserimento di Claudio nel nuovo appartamento ci sono stati problemi particolari?
Non ne ho avuto sentore; se glielo domando lui continua a rispondere che si trova meglio nella nuova sistemazione. Forsa ha anche accettato che io non vada più nell' appartamento alla sera. Per due anni sono stato spesso a dormire con lui, perché la badante faceva un corso e probabilmente Claudio aveva concluso che io fossi lì quasi fisso. Quindi, appena ha cominciato a vivere nelle "nuova casa", continuava a rinfacciarmi che non ci fossi mai e lo diceva a tutti. Adesso sembra che abbia un po' allentato con questo aspetto: probabilmente ha capito che funzionerà così.

- Forse si trova bene nel nuovo contesto e sente un po' meno l'esigenza pressante di averti lì con lui tutti i giorni..
Ricordo una delle prime cose che Claudio mi ha detto: "Non c'è più il letto grande - dormivano infatti insieme nel letto matrimoniale, non c'è più il letto grande, non c'è posto per dormire, devi andare a casa". Non mi ha cacciato, ma mi ha fatto capire che non c'era posto.

- Giudichi l'esperienza fino a qui in maniera complessivamente positiva?
Si, senza dubbio.

- Punti forti, punti deboli dell'esperienza?
N*on saprei, forse è ancora un po' presto per parlarne. Magari siamo ancora tutti abbastanza "caldi".*
Abbiamo fatto qualche incontro con gli altri parenti che, per combinazione, sono pure loro fratelli e sorelle. Fino adesso siamo tutti soddisfatti dell'esperienza, anche se gli altri ragazzi hanno dovuto affrontare difficoltà maggiori, nel senso che hanno dovuto traslocare fisicamente, anche da un altro quartiere, mentre Claudio era perlomeno già a casa sua, anche se cambiata notevolmente. In realtà anche lui ha avuto un momento di panico quando è rientrato, probabilmente dovuto alle modifiche interne fatte ed al cambio di arredamento. Gli altri sono un po' più autonomi dal punto di vista della mobilità e forse si sono trovati più spaesati, avendo cambiato anche paese. Ad esempio un inquilino era abituato ad uscire da solo ed andare al bar, quindi, soprattutto all'inizio, si lamentava

di *non poter fare la stessa cosa nel nuovo contesto. Sembra però che anche loro si stiano lentamente abituando alla nuova realtà.*

- Come vi trovate con l'assistente familiare?
Lei si è inserita bene e anche dalla cooperativa abbiamo avuto dei riscontri positivi in proposito.
All'inizio era un po' titubante in quanto abituata a lavorare con persone anziane. Sembra però che adesso, dopo aver conosciuto meglio le abitudini di tutti, si sia creato un buon equilibrio. Non è comunque facile. Anche se sono tre persone che non danno grossi problemi dal punto di vista assistenziale, a volte la situazione può diventare un po' pesante.

- Possibili elementi di critica o spunti di miglioramento?
Direi che al momento sta funzionando tutto abbastanza bene.
All'inizio la cooperativa insisteva per inserire cinque persone nell'appartamento, ma io non ero d'accordo. Mi sembra effettivamente che tre sia il numero ideale di persone che possono abitare nell'appartamento, che è grande ma non enorme.
Altro aspetto da considerare è che l'assistente familiare è presente tutti i giorni fino a sabato alle 18 e rientra la domenica alle 18. L'educatore che subentra la domenica non è sempre lo stesso e questo potrebbe costituire un elemento di criticità. Stavamo quindi discutendo con la cooperativa se non fosse meglio identificare due assistenti che si potessero suddividere le ore. Si è cercato inoltre di fare in modo che qualche sabato e/o domenica fossero fuori dall'appartamento tutti e tre i ragazzi, anche per poter alleggerire il carico di lavoro per gli assistenti.
Con la cooperativa c'è comunque un rapporto di collaborazione e un atteggiamento di ascolto reciproco di suggerimenti, che possano venire da entrambe le parti.

- L'ansia per il futuro si è ridotta?
Moltissimo, con quattro "s", anzi cinque! Noi non eravamo in una situazione di emergenza, ma effettivamente un episodio di qualche anno fa mi aveva fatto riflettere. Io avevo avuto un piccolo problema di salute, una sciocchezza in realtà, ma mi sono chiesto come potessi gestire mio fratello nel momento in cui si sarebbe verificato un problema più grosso. Mi sono reso conto che era meglio evitare di arrivare al punto in cui si devono fare le corse dell'ultimo minuto e tappare i buchi in emergenza, sballottando le persone da una parte all'altra. Quindi, d'accordo con gli altri fratelli, abbiamo deciso di muovere i primi passi verso un percorso a lungo termine. Ci siamo anche messi d'accordo su un altro aspetto: quando Claudio, o gli altri inquilini non potranno più usufruire dei servizi per l'età, la cooperativa "se ne farà carico", per favorire l'eventuale inserimento in comunità per anziani della cooperativa stessa.

- Qualcos'altro che vuoi aggiungere?
Mi permetto di fare una raccomandazione ai genitori, perché percepisco ancora la tendenza di molti a volersi occupare completamente dei figli, in altre parole, "Finché ci sono io ci penso io!". Vorrei invece esortarli a pensarci prima e anzi, approfittare del momento in cui si è ancora in forze, per cominciare ad organizzare "il dopo". A volte poi ci si rende conto che si è partiti con l'idea di cercare una soluzione per il futuro, ma si finisce per trovare un contesto migliore anche per il presente. Bisognerebbe cercare sempre di mirare alla maggiore indipendenza possibile delle persone con disabilità. Tanti genitori a volte sono troppo opprimenti e difensivi e la persona con disabilità tutto ciò lo subisce o si adagia alla situazione di comodo. Anche io ad esempio spesso consideravo Claudio un ragazzino da gestire in tutto e per tutto, invece adesso mi sono reso conto che ci sono stati aspetti trascurati e sottovalutati, soprattutto per quanto riguarda la sua potenzialità di indipendenza ed autonomia. Questo percorso mi ha quindi anche aiutato a maturare un'idea diversa su mio fratello e sul mio rapporto con lui.
Poi ovviamente non è che la soluzione trovata per una persona vada necessariamente bene per un'altra, ma vorrei esortare le famiglie a provare a cercare quella su misura.
Vorrei infine ricordare che i ragazzi sono stati coinvolti nei lavori di "ristrutturazione" dell'appartamento, ad esempio per la scelta dei colori delle pareti delle loro camere. Siamo poi andate a visitare l'appartamento e a chiacchierare un po' con le persone che lo vivono tutti i giorni, ovvero Claudio, Roberto e Venanzio e Taiba.
I ragazzi ci hanno accolto calorosamente e ci hanno mostrato con entusiasmo ed orgoglio non solo le loro stanze, ma anche gli spazi comuni e i due bagni a disposizione. Abbiamo trovato la casa

molto curata, attrezzata, accogliente e famigliare; ci siamo quindi intrattenute con piacere con loro e gli abbiamo fatto qualche domanda.

- Quindi Roberto hai scelto tu il colore delle pareti della tua camera?
Si, si. Il verde mi piace molto!

- Il tuo letto è comodo?
Si, molto.

- Sei proprio molto ordinato, la mia camera non è così in ordine. Ma chi sono le persone nelle foto che ci sono sulla mensola sopra il tuo letto?
Questa è la mia fidanzata, Elena, questa invece è la mia ex-compagna d'asilo Nadia, questo è il mio amico Simone e l'ultimo è mio cugino Luca.

- Ti trovi bene in questa casa? Ti piace?
Così così. Mi manca un po' la mia vecchia casa.

- Sono simpatici i tuoi coinquilini? Ti trovi bene con loro?
Si! Mi trovo bene con loro e anche con Taiba.

- Cucina bene Taiba?
Si, molto brava e ci fa mangiare tantissimo. L'altro giorno ci ha fatto un piatto di cous cous, molto buono! Poi una volta ci ha fatto anche la pizza!

- Ma voi la aiutate?
No!

- Tu durante il giorno che cosa fai?
Vado al CSE fino al venerdì. La domenica invece vado a vedere mio nipote Diego che gioca a calcio. Poi ho anche una nipote femmina che si chiama Chiara e fa la baby-sitter.
Poi andiamo a vedere la camera di Venanzio che ci saluta così: "Ciao, sapete che io scrivo delle canzoni?".

- Wow, fantastico, che bravo! Ma questa casa ti piace?
Si!

- Hai scelto tu il colore delle pareti della stanza?
Si, mi piace l'azzurro!

- Ma qui hai anche una televisione grandissima! Cosa ti piace guardare?
Un po' il calcio, un po' tutto. Anche io faccio calcio, ho fatto 23 reti; in più faccio basket e andrò a fare le gare.

- A che squadra tieni?
Alla Juve!

- Ci stava dicendo Roberto che Taiba cucina molto bene, sei d'accordo? Tu l'aiuti qualche volta?
Si sono d'accordo, cucina bene; quando mi chiede io l'aiuto. Poi faccio i letti, sistemo i vestiti.

- E tu durante la settimana cosa fai?
Vado a shiatsu il lunedì, il venerdì scrivo le canzoni e se capita vado a giocare a bocce. In più faccio hippop e yoga.

- Come va con i tuoi compagni di casa?
Mi sto ambientando.
Infine vediamo anche la camera di Claudio.

- Ciao Claudio! Ci fai vedere la tua stanza?
Si! Venite a vedere i colori. La mia è arancione. Ci sono anche i cestini per metterci le cose da lavare.

- Ma ci sono due letti nella tua camera, che grande!
Si nell'altro letto dorme un ragazzo che viene ogni tanto a fare delle "prove" durante la settimana e si ferma anche a dormire (Antonio).

- Ti piace come è stata sistemata la tua casa? Preferisci come è adesso o come era prima?
Io preferisco adesso! Mi piacciono i colori così. Poi guarda questa

lampada che bella e ce n'è anche una sul comodino per la notte.

- Ti trovi bene con i tuoi compagni di casa?
Con loro benissimo! E Taiba ci insegna a preparare la colazione al mattino.

- Quindi va meglio adesso?
È comodissimo con loro. Poi guarda tutte le piante che ci sono, con i fiori colorati!

- Taiba possiamo fare qualche domanda anche a te?
Volentieri!

- Come ti trovi?
Bene, bene!

- Di cosa ti occupi qui nell'appartamento?
Quello che faccio qui è come se fossi parte della famiglia, li assisto, li accompagno se usciamo, li aiuto nelle faccende che possono fare loro, oppure faccio io; preparo da mangiare.

- Ci sono giornate faticose?
Si, a volte. Ci sono tante cose da fare e non si possono avere molte distrazioni, bisogna sempre essere molto concentrati, anche di testa, non solo fisicamente.

- È vero che ti aiutano nelle faccende di casa?
(Ridono tutti)
A turni, a volte. Spesso però bisogna ricordarglielo.

Dopo aver ringraziato tutti dell'accoglienza e aver fatto le foto di rito, salutiamo gli abitanti dell'appartamento di via Pinetti, rallegrate dalla gioia che ci hanno trasmesso Claudio, Roberto, Venanzio, Taiba e soddisfatte per aver avuto testimonianza diretta di un'esperienza di autonomia ben costruita.

VADO A VIVERE DA SOLO... MA CON ALTRI!

di Norella Donisi

UN'ESPERIENZA DI RESIDENZIALITÀ CONDIVISA PROMOSSA DA ANFFAS BERGAMO E COOPERATIVA SOCIALE NAMASTÈ

Sono passati alcuni mesi da quando, nel Maggio dello scorso anno, ANFFAS Bergamo in collaborazione con la Cooperativa Sociale Namasté ha dato avvio ad un innovativo progetto di convivenza, che ha come protagoniste quattro giovani donne, con differenti storie personali ma unite dal desiderio di sperimentare un'esperienza di vita indipendente.
In un freddo pomeriggio di metà Gennaio le abbiamo incontrate nell'appartamento in cui convivono, al primo piano di uno stabile in zona Celadina, acquisito da ANFFAS Bergamo a seguito di una donazione e successivamente ristrutturato.
L'ambiente è caldo, informale e accogliente, reso familiare da un delicato profumo di torta appena sfornata. S. ha 21 anni e frequenta la facoltà di Scienze dell'Educazione presso l'Università di Bergamo. "Dopo un anno di servizio civile, esperienza molto positiva, desideravo dare continuità alla collaborazione con la cooperativa sociale Namasté e il coordinatore mi ha proposto di partecipare a questo progetto di residenzialità. Inoltre desideravo provare esperienze di vita autonoma".
V., 27 anni, ha vissuto con i genitori fino al mese di Maggio. Il suo desiderio di una casa propria era così forte che, quando le è stato proposto di partecipare a questo progetto, non le sembrava vero! Felice ed emozionata, dopo qualche giorno si è trasferita nell'appartamento. "Io vivo qui dal lunedì al venerdì e rientro dai miei genitori il sabato e la domenica. Sono felice di essere qui, sono contenta di aver conosciuto le mie amiche, perchè mi stanno insegnando tante cose".
V., 20 anni, dopo aver vissuto due anni in comunità, partecipa a questo progetto con l'obiettivo di andare a vivere, da sola, nella sua casa. "Il mio progetto finisce in Agosto, quando compirò 21 anni", racconta, "è un'esperienza bella, a volte è un po' difficile relazionarmi, ma mi sto impegnando al massimo per arrivare all'obiettivo della vita autonoma."
Infine M., 22 anni, è studentessa universitaria fuori sede. "Io abito in Alta Val Seriana e dall'età di 18 anni desideravo uscire di casa. Questo progetto mi ha consentito, oltre che di essere un supporto per altri, di vivere insieme e di avvicinarmi fisicamente all'università. Ho accettato di partecipare e ora mi trovo bene."
Nell'appartamento di via Vespucci ciascuna ragazza ha continuato a condurre la propria vita, mantenendo gli impegni di studio o di lavoro: ogni mattina S. e M. si recano all'Università, si dedicano allo studio e, nel tardo pomeriggio, all'attività sportiva; V. partecipa alle attività del Servizio Diurno della cooperativa Namastè, mentre V. lavora nel settore ristorazione, presso due punti ristoro che raggiunge autonomamente con i mezzi pubblici o a piedi. "Di fatto viviamo insieme il momento serale e la notte", ci raccontano le ragazze. "Cuciniamo e ceniamo insieme, poi si gioca a carte o con la Wii, oppure si guarda la televisione".

Ma come sono stati questi primi mesi di convivenza?
"All'inizio penso che tutte e quattro ci siamo poste le stesse domande: come si vive insieme? Riesco a studiare senza che qualcuno mi interrompa sempre? Chi si occupa di portare giù la pattumiera o come organizzeremo la gestione della casa? chi stira, chi lava, chi stende?", spiega S. E' evidente che una serena convivenza è basata anche su una buona organizzazione: occorre condividere le scelte sulla gestione delle attività domestiche e suddividere i compiti all'interno della casa, nel rispetto degli impegni quotidiani di ciascuno e tendendo conto dei bisogni, degli interessi e delle attitudini personali. Ecco che M. si occupa di preparare la cena, pare sia un'ottima cuoca! S e V. invece amano preparare dolci e biscotti, mentre V. è loquace e ama condividere pensieri e raccontare di sè.
"Anche la gestione degli spazi comuni è importante", prosegue S., "perché quattro persone possono avere quattro gusti diversi, per esempio quando scegliamo un programma televisivo. Convivere è uno scoprirsi a vicenda e non era scontato che avrebbe funzionato".
L'appartamento è ampio e risponde alle esigenze delle inquiline: l'ingresso introduce nella zona giorno, composta da cucina/pranzo e da una saletta con divano, divisibili con una parete mobile; la

zona notte comprende due camere doppie e doppi servizi, oltre ad un locale lavanderia. “L’organizzazione degli spazi era già definita al nostro arrivo”, dice S., “poi c’è stata la personalizzazione con oggetti portati da noi, un divano, un acquario, un computer, un albero di Natale..”. Certamente la presenza di oggetti portati dall’originario ambiente di vita aiuta a percepire questo spazio come casa propria e ad adattarsi alla nuova situazione abitativa.
“Ciò che deve motivare e sostenere il percorso personale, talvolta faticoso, è l’obiettivo finale, anche sforzandosi di andare oltre le proprie difficoltà”, le incoraggia Serena, educatrice inserita nel progetto dal mese di Agosto, dopo una lunga esperienza in servizi diurni o residenziali per persone con fragilità. “Sono quattro ragazze diverse, ognuna ha le proprie caratteristiche e tanto da dare. Credo che sia un’esperienza formativa e di crescita personale per tutti, a prescindere dalla condizione di studenti o dalla fragilità; fuori ti troverai sempre ad avere a che fare con persone diverse da te, qui impari a gestire le tue difficoltà, ci sono anche momenti di scontro, come è normale che sia.”
Co-abitare non è semplicemente vivere nel medesimo spazio fisico; ogni giorno ci si incontra, poco alla volta si costruiscono nuovi spazi di relazione, si condividono stati d’animo, gioie e fatiche, entusiasmi e difficoltà, la quotidianità.

E quanto è presente l’educatore? Che ruolo riveste?
Serena spiega che “è fondamentale dare un ordine ed un’organizzazione, anche temporale, alle cose. Le ragazze hanno stabilito un programma della giornata, io ho stabilito due giorni in cui generalmente vengo qui, mangio con loro e cerchiamo di capire se va tutto bene, se qualcosa non funziona, dal punto di vista praticoorganizzativo, ma soprattutto educativo, nelle relazioni.”
Quindi nessuna presenza costante dell’educatore, ma “momenti di supporto, soprattutto nella fase iniziale di adattamento, quando si amalgamano i caratteri e si cerca di fare gruppo. Qui si impara reciprocamente, ciascuna può insegnare qualcosa all’altra: come fare un’asciugatrice, come preparare i biscotti, come cucinare. Ciò che conta è mettersi a disposizione con umiltà, condividendo saperi e competenze, al di là dei ruoli; non ci sono utenti, ma persone alla pari”.
“Le ragazze sono molto brave”, continua l’educatrice, “cercano di gestire e risolvere autonomamente le situazioni, poi mi riferiscono. In ogni caso mi possono contattare quando c’è bisogno. In questi primi mesi, l’obiettivo principale è stato raggiungere un equilibrio e un assestamento di tutte le questioni, organizzative e relazionali. Verso fine anno abbiamo iniziato a pensare di organizzare qualcosa da fare insieme la sera, come uscire a mangiare qualcosa o altro che possa interessare il gruppo”.
“In questo appartamento”, prosegue Serena, “sempre nell’ambito del progetto di residenzialità condivisa, vengono realizzati attualmente anche due progetti-sollievo: un fine settimana al mese viene ospitato un ragazzo con fragilità, sufficientemente autonomo, che vive in famiglia e sta sperimentando la possibilità di una futura autonomia; ogni tre settimane, inoltre, di pomeriggio o la sera, ospitiamo un altro ragazzo con disabilità fisica, in questo caso gli aspetti da valutare si concentrano sugli spazi e le azioni possibili, in un’ottica di futura vita autonoma. Insieme organizziamo il tempo trascorso con gli ospiti: io di solito sto con loro al pomeriggio, le ragazze in appartamento la sera, cenano, giocano a carte o con la Wii. Gli ospiti hanno molto piacere a venire, stanno bene con le ragazze, che sono le loro migliori amiche”.
“E’ sicuramente una bella esperienza”, conclude S., “come ogni cosa ha pro e contro, ma è fondamentale il supporto dell’organizzazione, proprio perché si tratta di un progetto sperimentato per la prima volta”.
M. concorda: “E’ un’esperienza che consiglierei ai miei compagni di corso, io mi trovo bene. La casa poi è bella, non è rumorosa ed è comoda per raggiungere l’Università in Città Alta in una decina di minuti”.
Nell’appartamento di via Vespucci ognuno può essere risorsa per l’altro, al di là delle differenze e delle storie personali, sia che si tratti di sperimentare percorsi di vita autonoma nell’ottica del Dopo di Noi, sia che si scelga di mettersi in gioco vivendo un’esperienza formativa e di crescita personale in cui le fragilità sono riconosciute come risorse.

RUBRICA

DAL SOCIALE

AD ANFFAS UN IMMOBILE SEQUESTRATO ALLA MAFIA

Fonte Giornale di Brescia 6 agosto 2018

Il Comune dà «le chiavi di casa» all'Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale (Anffas): un immobile sequestrato alla criminalità organizzata è stato ceduto in comodato d'uso gratuito all'associazione per il «Dopo di noi». L'immobile è situato al Green Residence: si tratta di un appartamento su tre piani, con due box auto.

Inizialmente avrebbe dovuto essere destinato alla Fondazione Servizi Integrati Gardesani per lo sviluppo del progetto di promozione alla legalità «Legami Leali», che però non ha ottenuto il finanziamento auspicato e richiesto alla Fondazione Cariplo. Venuto meno questo percorso, l'ufficio Servizi sociali ha effettuato uno studio per valutare la possibilità di dedicarlo a sede di un servizio residenziale dedicato a minori: una sorta di comunità educativa, o casa famiglia.

Contestualmente, però, è emersa la possibilità di utilizzo da parte dell'Anffas per un servizio inserito nel quadro normativo della legge 112/2016, cosiddetta del «Dopo di noi», già avviato in via sperimentale in un altro immobile che l'associazione aveva affittato. Il servizio si chiama «Le chiavi di casa» ed è volto a favorire il benessere, l'inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità che possono «sperimentarsi», mettersi alla prova in un contesto sì protetto ma al contempo «altro» rispetto a quello familiare o dell'associazione.

GRILLO: LE PAROLE DEL PREGIUDIZIO

Fonte comunicato stampa FISH* (cui ANFFAS aderisce)

23 ottobre 2018

Ancora una volta Beppe Grillo (esempio peraltro imitato), usa termini piuttosto volgari, oltre che profondamente scorretti, per stigmatizzare gli avversari politici, cadendo pure nei più bassi luoghi comuni figli del pregiudizio.

Fossero pezzi teatrali, potrebbero essere liquidati come scivoloni di cattivo gusto di un comico a fine carriera, un motivo in più perché quella carriera, appunto, finisca in fretta lasciando ricordi meno sgradevoli.

Ma purtroppo quelle frasi che dileggiano l'autismo, così ben scandite da un palco di fronte a trentamila persone e veicolate rabbiosamente sui social, provengono dal "padre nobile" di un Movimento che conta sulla maggioranza relativa in Parlamento.

Quello stesso Movimento che, assieme alla Lega, ha fortemente voluto un Ministero per la famiglia e per le disabilità.

È proprio dal responsabile di quel Ministero e dal suo Sottosegretario che attendiamo ora una decisa stigmatizzazione di quei toni e linguaggi, presagi di ancor peggiori esclusioni, senza minimizzare l'accaduto o derubricarlo ad una battuta.

L'autismo, come innumerevoli altre condizioni, merita rispetto, prima ancora di quel sostegno e supporto all'inclusione che, al momento, restano ancora lettera morta in qualche tweet o il qualche slogan.

DONNE CON DISABILITÀ: INDAGINE SU VIOLENZE, ABUSI E MOLESTIE

Fonte comunicato stampa FISH* (cui ANFFAS aderisce)

25 ottobre 2018

C'è bisogno dell'aiuto di tutte le donne con disabilità per documentare e contrastare gli episodi, ancora troppo poco noti, di abusi, molestie, violenze che esse subiscono come donne e come persone con disabilità. È l'appello che lancia VERA (acronimo per Violence's Emersion, Recognition and Awareness), un'iniziativa di FISH – Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e di Differenza Donna che intende approfondire e portare alla luce appunto il fenomeno della violenza sulle donne con disabilità, tanto diffuso quanto taciuto.

Raccogliere informazioni è fondamentale ed è per questo motivo che VERA propone un questionario – disponibile online all'indirizzo http://www.fishonlus.it/vera/ – a tutte le donne con disabilità, anche quelle che ritengono di non aver subito violenze o abusi. La compilazione del questionario impegna circa 10 minuti e le risposte resteranno anonime. Le informazioni raccolte sono indispensabili per raggiungere quell'importante obiettivo.

La FISH opera per l'inclusione, l'affermazione dei diritti di cittadinanza, le pari opportunità e la non discriminazione di tutte le persone con disabilità con particolare attenzione alle donne, ragazze e bambine con disabilità. Nel 2018 la Federazione ha inoltre costituito un proprio Gruppo Donne aperto alla collaborazione di chiunque sia interessata a questi temi.

Differenza Donna opera al fine di modificare la tradizionale percezione culturale nei confronti del genere femminile, rafforzare i diritti delle donne tutte e supportarle nel loro personale percorso di liberazione dalla violenza.

Sono due realtà attive che si sono incontrate con il comune intento di promuovere la consapevolezza e contrastare quindi la violenza di genere in tutte le sue variegate manifestazioni.

VERA si rivolge anche a tutti i gruppi, organizzazioni, associazioni che si occupino di disabilità o di violenza di genere (o di entrambi i temi) affinché supportino la diffusione dell'iniziativa e la compilazione dei questionari.

Per segnalazioni o richieste: gruppodonne@fishonlus.it
Pagina Facebook:
https://www.facebook.com/groups/gruppodonnefish/

COMUNICATO STAMPA

24 Novembre 2018

La violenza sulle donne con disabilità: dati inquietanti Inquietanti i dati che raccontano le violenze e gli abusi subiti dalle ragazze e dalle donne con disabilità.
Emergono con chiarezza già dai primissimi questionari raccolti dall'indagine VERA (Violence Emergence, Recognition and Awareness), un'iniziativa promossa da FISH e da Differenza Donna che intende approfondire e portare alla luce appunto il fenomeno della violenza sulle donne con disabilità, che sono, secondo ISTAT, circa 2 milioni.
Hanno finora risposto al questionario 450 donne e ragazze con diverse disabilità, di cui oltre il 60% con disabilità motoria, il 17,4% con disabilità plurima, il 12,3% con disabilità sensoriale e l'8,7% con disabilità intellettiva, relazionale, psichiatrica o dell'apprendimento. Il 31% delle donne con disabilità che hanno compilato il questionario ha dichiarato di avere subito una qualche forma di violenza. In particolare, circa il 10% delle donne con disabilità interpellate ha affermato di essere stata vittima di stupro nella propria vita.
Raccogliere informazioni, documentare, descrivere il fenomeno è fondamentale. Il questionario è ancora disponibile online all'indirizzo http://www.fishonlus.it/vera/ a tutte le donne con disabilità, anche quelle che ritengono di non aver subito violenze o abusi. Al termine della raccolta verranno resi noti i dati consolidati con le doverose analisi.
Ma è anche importante unire la voce delle persone con disabilità a quella delle donne, tutte, che subiscono violenza. Per questi motivi anche le donne con disabilità saranno in piazza oggi a Roma partecipando alla manifestazione in occasione della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

FISH
Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap

www.fishonlus.it
www.facebook.com/fishonlus
twitter.com/fishonlus

RUBRICA

DALLE FAMIGLIE

GRAZIE

Su richiesta della famiglia Modesti, pubblichiamo lo scambio di mail intercorso tra la famiglia e il Direttore Generale, dott. Carlo Nicora, dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII.

Spett.le URP ASST Papa Giovanni XXIII

Con la presente si desidera ringraziare tutto il personale sanitario dell'U.O di Odontostomatologia, in particolare la Dott.ssa Ucci Anna Patrizia, per le amorevoli cure prestate a Modesti Daria, affetta da sindrome di Down.
Siamo lieti di poter usufruire di un servizio creato appositamente per persone affette da disabilità.

Distinti saluti.
Famiglia Modesti
Zanica, 10/09/2018

Gentili Sig.ri Modesti,
vi ringrazio per le cortesi parole espresse nei confronti dell'Unità di Odontoiatria e Stomatologia.
È stata mia premura inoltrare il Vostro scritto al Direttore del reparto, perché lo condivida con il personale interessato.
Gli apprezzamenti dei nostri utenti sono per noi oggetto di soddisfazione e rappresentano un sicuro stimolo a migliorare ulteriormente il servizio che offriamo.

Cordiali Saluti.
Il Direttore Generale
Dr. Carlo Nicora
ASST Papa Giovanni XXIII, 14/09/2018

RUBRICA

DALLE ASSOCIAZIONI

IL BLUES DELL'AUTONOMIA: VITTORIO SUPERSTAR CON ELIO

Giornale di Brescia

15 luglio 2018

Disabili protagonisti di un videoclip? Sì, «Si può fare»: ecco la risposta, che dà anche il nome al laboratorio musicale ideato nel 2013 da Davide Zubani e che, proposto un po' in tutta la provincia, ha prodotto recentemente «Questione di autonomia». Il video è stato realizzato dagli ospiti del centro diurno disabili «Italo e Beatrice Gnutti» di Fobap Onlus a marchio Anfass di Brescia, a conclusione di un percorso educativo guidato.

Insieme alle educatrici Elisa Vecchi, Elena Carera e all'operatore sanitario Davide Ballini, in «Si può fare» i disabili si sono infatti serviti del linguaggio universale della musica per trasmettere le emozioni. Superate così le barriere dei deficit cognitivi, sensoriali e motori che frenano talvolta la loro comunicazione, è nato un accomodante blues, di cui hanno curato la cellula ritmica con le percussioni.

Ma c'è di più: usciti dalla sala di registrazione, i vari Angiolino, Oumayma, Silvia, Barbara, Giulia e Andrea si sono resi disponibili pure per le riprese del videoclip, in featuring con Stefano Belisari, meglio noto come Elio di Elio e le Storie Tese. Il frontman dell'irriverente band (scelto non a caso: è infatti padre di un figlio autistico e testimonial di una campagna che richiede attenzione alle istituzioni sul tema) nello specifico appare in collegamento sul monitor di una radio d'epoca:

«Radio Bovida - specifica Zubani -, chiamata così dopo che Sergio (un utente del CDD, ndr) ha giocato col mio nome, trasformandolo in Bovide. Ci abbiamo riso sopra e deciso d'inserirlo nel video: un'esperienza, dove si dimostra come anche i più fragili possano esprimere argomenti importanti».

A tal proposito, con Sergio nei panni di oste dietro il bancone del The Unicorn pub, in città, Vittorio Cavagnari si scopre ottimo autore e attore: «Mai avrei pensato di avere certe qualità», confida allora mentre legge il testo della canzone da lui scritto e rivede la clip nella quale, vestito elegante, tratta con profonde riflessioni la libertà, la solitudine e la conquista dell'autonomia. Un argomento, quest'ultimo, che i rappresentanti di Anfass e Fobap Maria Villa Allegri, Giovanni Farinacci e Filippo Perrini ritengono centrale: «Dobbiamo aiutare i disabili a raggiungerla - dicono -, lasciando altresì loro la libertà per quell'autodeterminazione su cui s'interroga Vittorio e lo spazio per esprimere le loro potenzialità affinché l'inclusione abbia successo». Sì, si può fare davvero.

"Questione di autonomia":
online il video introdotto da Elio delle Storie Tese "Vittorio, dicci cos'è per te la libertà". A questa domanda cruciale, posta da Elio di "Elio e le Storie Tese", Vittorio, giovane persona con disabilità, dà una risposta piena di significati e sfumature nella quale tanti si possono riconoscere. Il video dimostra come tutte le persone, in un contesto adeguato e facilitante, possono esprimere pensieri profondi su argomenti importanti.
"Questione di autonomia", diretto da Davide Zubani, è un blues dal contenuto inedito, opera del laboratorio musicale "Si può fare". È stato ideato e realizzato a Brescia, dal Centro Diurno per Disabili "Italo e Beatrice Gnutti" 3 di Fobap Onlus a marchio Anffas, con il sostegno di Anffas nazionale.
Il video è stato proiettato in anteprima al convegno nazionale promosso da Anffas Onlus, che si è tenuto martedì 10 luglio 2018 a Roma, per il lancio del progetto "Capacity: la legge è eguale per tutti - Modelli e strumenti innovativi di sostegni per la presa di decisioni e per la piena inclusione sociale delle persone con disabilità intellettive".

Elio di Elio e le storie tese compare nel video

Fobap
ONLUS

RUBRICA

ANFFAS BERGAMO

FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO

FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO
GORGONZOLA
CONCORSO INTERNAZIONALE CORTOMETRAGGI INTERPRETATI DA PERSONE CON DISABILITÀ
Undicesima Edizione

Regione Lombardia

Città di Gorgonzola

Con il patrocinio di: Città metropolitana di Milano

ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

XI Edizione 2018

Rilasciato a Associazione ANFFAS Onlus - Bergamo

Per il cortometraggio Frutti in prospettiva

Il Direttore Artistico del Festival

GIUDIZIO DI MERITO

Il Sindaco

FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO GORGONZOLA

Concluso il Festival vi inviamo, come promesso, "l'attestato di partecipazione" del vostro filmato (con una valutazione da 1 a 5) e la "guida" dei filmati presentati nelle 4 serate.

Prossimamente potrete vedere i film vincitori sul sito festivaldelcinemanuovo.it

Confidando nella vostra partecipazione alla prossima edizione del Festival porgiamo a operatori e giovani i più cordiali saluti.

ASSOCIAZIONE ROMEO DELLA BELLA

ASSOCIAZIONE ROMEO DELLA BELLA
Vicolo Ponchielli, 7 Gorgonzola 20064 MI - C.F. 91592280159
tel. 02 9514 467
info@festivaldelcinemanuovo.it

– NUMERI UTILI –

Consultorio e ambulatorio medico-specialistico per le persone adulte con disabilità - Si accede con la prescrizione redatta dal Medico di Base e contattando una delle seguenti sedi (in base alla vicinanza territoriale):

• presso il Distretto di Bergamo,Via Borgo Palazzo n. 130, Tel. 035 2270635

• Consultorio Familiare del Distretto di Treviglio - V.le Piave n. 43/b, Tel. 0363.416902

• CPS di Piario Via Sorgente, 24020 Piario - Tel. 0346/69676
• CPS di Nembro - Via T. Tasso n. 28, 24027 Nembro - Tel. 0354169711
• CPS di Lovere - Via Martinoli n. 13, 24065 Lovere - Tel. 035/984214
• CPS di Trescore - Via Aldo Moro n. 1, 24069 Trescore Balneario - Tel. 035/4256000

Psichiatria di Consultazione presso Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII – Bg
Responsabile Pietro Zoncheddu
Tel 035/2673456 (segreteria)
Tel 035/2673280 (Ambulatorio Disabilità intellettiva)

Centro di ipovisione e riabilitazione visiva per bambini e adulti con disabilità
Si accede con l'impegnativa "Per visita oculistica"
Via Trento, 1/A – Azzano S. Paolo
Tel. 035/2678581 e.mail: ipovisione_oculistica@hpg23.it

Unità Operativa – Ambulatorio Odontostomatologia
Presso l'Ospedale Giovanni XXIII – Bergamo - U.O. Stomatologia – Piano 0 - civico 4
Direttore Mariani Umberto

Prima visita con impegnativa. Specificare Visita Odontoiatrica per Pazienti Disabili
Tel. 035/2674014 (per informazioni o prenotazioni)
Tel 035/2678140 (per urgenze)
Lunedì dalle 14 alle 17
martedì e mercoledì dalle 7,30 alle 13,30
Email: odontoiatriaspecialedisabile@hpg23.it

Attivazione Carta Regionale del trasporto (CRT)
La CRT è un unico abbonamento che permette di viaggiare, tutti i giorni della settimana, su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale in Lombardia per invalidi civili, del lavoro, ciechi e sordomuti, residenti in Lombardia.
Per attivare la CRT gratuita è richiesto un contributo annuale di 10 €.
La si può utilizzare sui treni Intercity, Intercityplus, Eurocity, Eurostarcity e Cisalpino.
I moduli per la presentazione della domanda sono in distribuzione presso gli SpazioRegione (Via XX settembre n. 18/A) o scaricabili dal sito della Direzione Generale Infrastrutture e Mobilità.
www.trasporti.regione.lombardia.it.
Per informazioni è attivo il numero: 800.318.318.

Servizio Assistenza di Rete Ferroviaria Italiana (RFI)
per persone con disabilità o mobilità ridotta
E' possibile richiedere l'assistenza di RFI con queste modalità:
• recandosi direttamente presso la Sala Blu più vicina;
• telefonando al Numero Verde delle Sale Blu di RFI : 800 90 60 60
• Inviando una mail ad una delle 14 Sale Blu o telefonando al numero unico nazionale di RFI 199 30 30 60
• rivolgendosi a Trenitalia tramite il Call Center : 199 89 20 21 opzione 5 oppure 06/3000 per le utenze non abilitate all'199

Sala BLU di Milano:
indirizzo: Stazione Milano Centrale, Piazza Duca D'Aosta, 1 - binario 4
- orario di apertura: 6.45-21.30
- e-mail: SalaBlu.MILANO@rfi.it

Carta Blu
Puoi usufruire della Carta Blu se sei una persona con disabilità titolare dell'indennità di accompagnamento, di cui alla Legge n° 18/80 e successive modificazioni ed integrazioni e ai titolari di indennità di comunicazione, di cui alla Legge n° 381 del 26 maggio 1970, residenti in Italia.
Per informazioni e il rilascio della Carta puoi recarti presso gli Uffici Assistenza (Sala BLU di Milano indirizzo: Stazione Milano Centrale, Piazza Duca D'Aosta, 1 - binario 4
orario di apertura: 6.45-21.30 e-mail: SalaBlu.MILANO@rfi.it) e, ove non presenti, presso le biglietterie di Stazione.
La Carta Blu è gratuita e valida cinque anni (se l'invalidità è stata dichiarata revisionabile, la validità della Carta è pari a quella dichiarata nella certificazione di inabilità che ti è stata rilasciata e comunque non superiore ai cinque anni).
La Carta ti consente di usufruire della gratuità del viaggio o del pagamento di un prezzo ridotto per l'accompagnatore.

- CONSULENZA PSICOLOGICA GRATUITA -

Dr.ssa Chiara Penco
Prendere contatti con la segreteria Anffas di Bergamo
Lunedì 9-12 martedì e venerdì 9-13; sabato 8.30-12.30
Tel. 035/243609 o 349/1473431 e.mail: info@anffas.bg.it

- CONSULENZA LEGALE GRATUITA -

Prendere contatti con la segreteria Anffas di Bergamo
Lunedì 9-12 martedì e venerdì 9-13; sabato 8.30-12.30
Tel. 035/243609 o 349/1473431 e.mail: info@anffas.bg.it

– SPORTELLO SCUOLA –

Referente: **Dr.ssa Teresa Salvetti**

Per info/appuntamento chiamare la sede: 035/243609 o 349/1473431

* Prima di passare, si raccomanda di telefonare per verificare la presenza della segretaria.

ORARI
LUNEDÌ DALLE 9:00 ALLE 12:00
MARTEDÌ - VENERDÌ DALLE 9:00 ALLE 13:00
SABATO DALLE 8:30 ALLE 12:30
MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ CHIUSO
Per informazioni ed appuntamenti
Tel. 035/243609 o 349/1473431

Anffas Onlus
dal 1958 la persona al centro
BERGAMO

Associazione
Famiglie
di Disabili
Intellettivi
e Relazionali

Via Del Casalino, 27
24121 Bergamo

Tel./Fax: 035-243609

É VIETATO GETTARE
QUESTA COPIA
SE NE SEI IN POSSESSO
E NON TI INTERESSA
REGALALA AD UN
TUO CONOSCENTE

www.anffas.bg.it